

4/PERIFERIE DA CANCELLARE

■ NAPOLI. «Queste case comunali sembrano fatte apposta per fare stare male la brava gente, e fare stare bene i camorristi. Li vede quei corridoi là in alto: è da lì che le vedette della camorra controllano tutto. Soltanto loro possono passare da un cassetto all'altro, per non farsi trovare dalla polizia. Solo loro hanno le chiavi per salire sui tetti».

Non è facile entrare nei due palazzi chiamati Edilizia alta, in via Taverna del ferro. «Questo è il vero Bronx», annuncia la scritta in vernice nera, sul primo corridoio che collega in due palazzi. «Qui ci sono 380 famiglie, e i Formicola controllano tutti. Hanno paura di attacchi da parte degli altri clan. Uno della famiglia, il genero Ciro Rispoli, 29 anni e tre figli, è stato ammazzato una settimana fa. Quei giovanotti là in alto sono le loro sentinelle. Hanno binocoli ed armi».

Annamaria e Giovanni, con i figli Antonio e Ciro, abitano al quarto piano. «I soldi per la porta blindata, noi poveri, non li abbiamo. Loro, i camorristi, hanno tutto. Se entri in casa loro, resti a bocca aperta: piastrelle di Cardin, tappeti, mobili antichi. Hanno chiamato gli architetti, per rifare le loro case. E noi non abbiamo nemmeno l'acqua potabile». Case costruite dieci anni fa, sono ormai da buttare. «Il riscaldamento centrale non ha mai funzionato, e noi non abbiamo i soldi per mettere l'impianto. D'inverno si sta al freddo, e basta. I topi sono dappertutto. Le fognie? Venga a vedere».

Vivere senza fognie

Si scende giù. Nella «strada» che divide i due palazzi, la puzza impregna ogni cosa. «Ci sono due partiti, qui. Quelli che dicono che le fognie ci sono, ma sono state fatte male; e quelli che dicono che non ci sono per niente. Comunque, la puzza c'è sempre stata». Un circolo con quadri e arazzi della Madonna, con vecchi che giocano a carte. Un piccolo supermercato, un negozio di parrucchiere. «C'erano altri negozi, una volta. Ma hanno chiuso. La gente non viene a fare la spesa, qui nel Bronx. E poi, chiunque apra una saracinesca, deve pagare la tangente. Per la "cafuccella" - così viene chiamata, di nascosto, la moglie di Antonio Formicola, il capo clan - bisogna pagare le vacanze d'estate, e la settimana bianca d'inverno...quando siamo arrivati in queste case, nel 1986, capimmo subito che c'erano problemi. Le fognie, l'acqua, gli ascensori che non funzionavano. Volevamo fare un "comitato", per andare in Comune e chiedere di vivere meglio. Bernardo Formicola, figlio del boss, lo impedì. "Ci penso io alle esigenze vostre", disse. E' stato ammazzato un anno e mezzo fa, Bernardo. Anche suo fratello è stato ucciso, e l'altro giorno suo cognato. Per questo ci sono le sentinelle, ed i vetri blindati».

Madonna e camorra

Annamaria e Giovanni non vogliono che il figlio Antonio giochi in cortile, e lui è d'accordo. «I figli dei camorristi - dice il bambino - si sentono "mammasantissima" già a dodici anni. Se hai la bicicletta, te la



Le case popolari di via Taverna del Ferro a Napoli

30mila «ostaggi» nei rioni Taverna del Ferro e Pazzigno, il Bronx di Napoli

Inquilini nel bunker dei boss

Vita blindata nelle «caserme» della camorra. Sentinelle armate, vetri a prova di proiettile, e la gente per bene che deve chiedere il permesso per potere entrare in casa propria. Taverna del Ferro e Pazzigno, due rioni di San Giovanni. 30.000 persone in due chilometri, con sette clan della camorra, padroni nei palazzi del dopo terremoto. «Non viene nessuno. Le fognie puzzano, e i camorristi gettano il pattume dall'alto. Anche questo, per loro, è segno di potere».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

prendono. Se hai il motorino più bello, te lo prendono». Lo Stato arriva nel Bronx ogni tanto, con le divise della polizia e dei carabinieri, alla ricerca dei boss e della droga. Al resto pensa la camorra. «I mafiosi ci organizzano anche le feste. La domenica di Pasqua, vigilia della festa di Santa Maria dell'Arco, quella di Sant'Anastasia, mettono su un palco fra i due palazzi, pieno di fiori, per fare la festa della Madonna. E a mezzanotte in punto, arriva Mario Merola che canta l'Ave Maria di Schubert. Poi sparano i mortaretti. Vogliono fare vedere quanto sono devoti, quanto sono brava gente, da rispettare. Ed ogni giorno fanno capire che senza di loro non puoi vivere. Qui non abbiamo l'antenna centralizzata. Le 380 antenne della tv sono sui tetti. Ma loro, i camorristi, e solo loro hanno le chiavi. Ed i tecnici non vogliono venire qui».

«Ma questo non è niente: i camorristi possono anche mandarti via da

casa. Ti minacciano, ti tagliano la luce, oppure te la rubano collegandosi al tuo contatore. Oppure ti impongono di tenere nascosto in casa tua un sacco che non sai cosa contiene ma lo puoi immaginare. Alla fine c'è chi cede, e scappa. Ed allora loro chiamano un loro amico, ad occupare il tuo appartamento. Così, piano piano, controllano tutta la scala».

Giuseppe C. abita al terzo piano. «Se vuoi stare qui, devi saper vivere. Che vuol dire? Non sentire e non vedere, né di giorno né di notte. Anche affacciarsi alle finestre può essere pericoloso. Meglio guardare la televisione». «A noi, non ci vengono a trovare nemmeno i parenti: come fai ad invitare, con il rischio che quando sono qui, cada loro in testa un sacco di pattume? E poi quella puzza...». Samantha è la figlia di Giuseppe C. «Quando sono venuta ad abitare qui, avevo sei anni. Chiamavo le mie amiche di scuola al mio compleanno, e loro non venivano. L'anno do-



po nemmeno. Ora siamo grandi, e continuiamo a trovarci fra le noi, le ragazze cresciute nei due palazzi».

Nel bunker di Pazzigno

Cinquecento famiglie in sei palazzi in cemento armato, e intorno altre case grigie. E' il rione Pazzigno. «Vivere qui - dice Giovanni S., 42 anni e tre figli - è come fare il militare. Hai la sentinella in cortile, e la garitta al primo piano. Un gabbietto con vetri antiproiettile, e dietro uno della camorra che controlla chi sale le scale. Una sera torno a casa e trovo un cancello blindato, subito dopo l'ingresso. "La faccio entrare, signor Giovanni", mi dice uno, come se mi facesse un favore. E io andavo a casa mia. "Domani le faremo avere una chiave",

mi dice. Ed io che ero così contento, quando sono venuto ad abitare qui. Cinque anni in un container, ho fatto. Ma l'avevo trasformato in un villino. Sempre meglio della casa dov'era prima, a Villa vecchia, dove non c'era nemmeno il bagno. Ma in Villa, alla sera, si usciva di casa. Ci si conosceva tutti, nei cortili. I bambini potevano giocare. Lo non capisco: qui c'è la stessa gente che abitava nei quartieri, e tutto è cambiato. Credo che la colpa sia anche di queste case. Tutti assieme, ci hanno messo, presi da quartieri diversi. Fitti fitti come mosche. Non conosco più i tuoi vicini, ed allora ti chiudi in casa».

L'altra mattina, i «gabbietti» della camorra - qui ci sono i clan Reale e Rinaldi - sono stati spaccati. «Alle 4-

Don Franco Perna: «Loro usano le armi noi le campane»

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. È bella, la messa della domenica, all'Incoronata Madre della Consolazione. Bambini che cantano e ballano in chiesa, come a una festa. «Hanno tentato - dice don Franco Perna, 47 anni - di fare chiudere anche noi. Due anni fa, quasi ogni pomeriggio i camorristi si mettevano a sparare nella piazzetta qui di fronte. Alle cinque di sera c'era il coprifuoco. Nessuno in piazza. Ed allora io, a quell'ora, mi mettevo a suonare le campane, ed accendevo ogni luce della chiesa. "Qui si sta instaurando la dittatura della malavita - dicevo - e dobbiamo fare resistenza". Abbiamo organizzato anche una marcia, dalla chiesa alla piazza di Barra. Cinquemila persone, con le fiaccolle».

Don Franco Perna, è stato parroco anche a Barra e Ponticelli, che con San Giovanni a Teduccio formano il cosiddetto «triangolo della morte». Il battesimo lo ha ricevuto appena arrivato a San Giovanni, sei anni fa. «Mi chiamarono di notte, dicendo che c'era un moribondo, e mi picchiarono. "Devi fare il prete e basta", dicevano. "Guardate che decido io come fare il prete", risposi. "E se questo non vi va bene, e volete ammazzarmi, fatelo pure subito, perché io non cambio idea". Da allora qualche minaccia, ma niente più botte». Incontri di giovani, di anziani, di famiglie. I giovani qui fanno la cresima in età compresa fra i 15 ed i 25 anni, e con il parroco discutono di tutto. «Padre, ho trovato lavoro, ma per 13 ore al giorno mi danno un milione al mese». «Padre, io prendo la metà della cifra scritta sulla busta paga». Le parrocchie - è scritto anche in una lettera del Pds regionale inviata al ministro degli Interni - sono «in prima fila, nella lotta contro racket, droga, usura, e per rompere la cultura della solitudine e della paura». «Fare il prete qui - dice don Perna - vuol dire fare denunce, alzare la voce contro l'ingiustizia. Insomma, fare il prete».

San Giovanni - fino alla chiusura delle grandi fabbriche, come la Cirio e la Snia Viscosa - era la roccaforte rossa della periferia orientale. Il Pds è ancora il primo partito, ma Forza Italia è già al secondo posto. Tre sezioni del Pds, una di Alleanza nazionale, ed una neonata sezione del Partito popolare. «Avevamo una sezione Pds anche in Taverna del Ferro - dice il presidente del quartiere, Luigi Bellocchio - ma abbiamo dovuto chiuderla. Ogni sera ci sparavano contro». Il nuovo che avanza nel centro di Napoli è ancora lontano, ma se ne vedono i primi segni. «Siamo riusciti ad aprire un centro sportivo, ne stiamo aprendo un altro, abbiamo il parco con il laghetto, dedicato a Massimo Troisi. Vengono anche dagli altri quartieri, per passeggiare. Presto riapriamo il supercinema, chiuso con il terremoto. Sarà anche teatro. I bambini hanno eletto il loro "sindaco", per fare sentire la loro voce».

Primo problema, nel quartiere, è la scuola. Il 38% dei ragazzi non arriva a finire la terza media. Senza questo diploma sono l'88% dei giovani di San Giovanni che sono in carcere. Si calcola che circa 8.000 dei 30.000 abitanti vivano «al confine e oltre la legge». «Il 70% dei giovani ha problemi con la droga». La camorra organizza ogni traffico, e si appropria anche della religione. Il 24 giugno, festa del patrono, un «comitato» pieno di camorristi «sequestra» la statua di San Giovanni e la porta in processione. «La tengono fino a notte fonda, portandola come un trofeo, ubriachi fradici».

Una raffica al primo piano

Ormai anche la gente per bene ha le antenne giuste. «Si sente nell'aria, quando sta per succedere qualcosa. Vedi più sentinelle, senti la tensione. Ed allora dici ai figli di non andare mai in cortile, dici alla moglie di stare in casa. E quando senti una raffica, non guardi nemmeno fuori. Come l'altra mattina, quando hanno ammazzato uno del clan Rinaldi, affacciato al primo piano. Hanno usato una mitraglietta. Ora c'è una calma che non mi piace. I figli non possono andare a giocare, perché qualcuno non immagini che c'è scarso rispetto per il morto ammazzato. Adesso sono già ricominciati i lavori, per rimettere i cancelli e i gabbietti blindati, spaccati dalla polizia. Tutto come prima. Ed io, come sempre, per fare giocare i figli, li porterò in tram a Napoli, alla Villa Reale».

□ J.M.

L'INTERVISTA

L'architetto Barucci: le assegnazioni furono un disastro

«L'ho progettato, ora mi fa senso»

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. «No, negli ultimi anni non sono andato a vedere i palazzi di via Taverna del Ferro. Mi fa senso. L'illusione nostra era creare un centro di vita: la strada fra i due palazzi doveva essere un centro di incontro e di scambio; voleva riproporre, in chiave moderna, l'antico vicolo napoletano». Pietro Barucci è il responsabile del gruppo di architetti (erano sei) che nel 1982 firmarono il progetto di quello che oggi è chiamato il Bronx di San Giovanni.

«Conosco la situazione di oggi», dice l'architetto. «E pensare che quel progetto fu tanto esaltato... Il Commissariato per la ricostruzione ne fece un simbolo. Ci eravamo illusi tutti. Ma l'errore nostro fu fondamentalmente uno solo: credere nell'efficienza di una gestione all'altezza della situazione. E invece i criteri di assegnazione furono strani e dubbi, ed il quartiere è nato in coincidenza della chiusura della

grandi fabbriche, con migliaia di operai gettati sul lastrico. La camorra ha avuto buon gioco».

A distanza di 14 anni, l'architetto Barucci difende il suo quartiere. «Io ho progettato anche il recupero del Casale Barra, edificio storico, case basse, poche unità abitative in ogni gruppo. Ma la camorra è entrata anche lì. Non credo che la presenza dei camorristi sia legata ad una scelta architettonica: è una questione socio-politica. Allora, quando si progettavano i quartieri, del problema camorra non si parlava neppure. Ora la malavita detta legge. Questo significa che i camorristi sono più forti di allora, malgrado la nuova facciata della giunta Bassolino. Il "nuovo" si vede nel centro, e soltanto lì».

Vezio De Lucia, architetto, è assessore all'urbanistica nella giunta di Napoli. «Penso sia un errore affermare che questi insediamenti siano mostri, sbatterli in prima pagina, e

credere di risolvere tutto chiedendone la soppressione. Si può discutere e criticare, ma prendersela con gli urbanisti è un bersaglio troppo facile. E voglio ricordare che quelle soluzioni - non solo Taverna del Ferro, ma lo Zen di Palermo, le Vele di Secondigliano, il Corviale a Roma, per citarne alcune - sono figlie di una cultura di sinistra: la casa come servizio sociale; la casa popolare che diventa monumento, al posto del palazzo o della cattedrale».

Governava la giunta Valenzi, quando nacque Taverna del Ferro. «Si decise di fare il parco, quello con il laghetto, oggi dedicato a Massimo Troisi. Per questo fu necessario concentrare l'edilizia. I due palazzi con la "strada" in mezzo erano una buona idea. L'errore è stato un altro: la galleria commerciale doveva essere di altissima qualità, per diventare come la galleria di Napoli. E le assegnazioni dovevano essere mirate. Il problema non era nuovo. Già negli anni '50, nelle case dell'Ina, c'era un'as-

sistente sociale che curava le assegnazioni, perché chi veniva da una casa o da una corte rimanesse assieme a gente conosciuta. Senza mescolare tutto e tutti, come è avvenuto a Taverna del Ferro. Quando sei di fronte a manufatti complessi, i criteri di assegnazione assumono importanza vitale». Le soluzioni? «Ne stiamo discutendo. Per Taverna del Ferro si potrebbe arrivare anche all'abbattimento. La seconda soluzione è la stessa che proponiamo per le Vele di Secondigliano: si sistemano altrove gli abitanti aventi diritto, e si colloca il manufatto sul mercato. La posizione è molto bella: da una parte il Vesuvio, dall'altra il mare. Per ora tutte le ipotesi (c'è anche quella di un uso non abitativo) sono in discussione. Ciò che è certo è che non può continuare il degrado di oggi. Ma non sparate sull'urbanista: anche "l'Unità d'abitazione" di Le Corbusier a Marsiglia, senza una politica delle assegnazioni, sarebbe diventata un Bronx». □ J.M.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare N.s.p. n. 838122005 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Flaminio 43, 00182 Roma.

IL SALVAGENTE

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

È dalla vostra parte

